

Elena Biagini

L'emersione imprevista

Il movimento delle lesbiche in Italia
negli anni '70 e '80

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina: Roma, 8 marzo 1976. Si ringrazia Rosanna Cattaneo per la foto

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675300-7

Redazione e impaginazione: Giovanni Campolo

A tutte noi che ci diciamo lesbiche

Le lesbiche, semplicemente con la loro
presenza, che lo vogliano o meno,
modificano la realtà.

Le lesbiche sono creature artificiali, non
previste dai piani, le lesbiche nascono, figlie di
loro stesse, nelle metropoli della modernità.
La natura non è la loro madre

Moira Ferrari

Perché essere felice
quando puoi essere normale?

Jeannette Winterson

Sommario

Introduzione	7
--------------	---

Parte prima. Gli anni Settanta

Le lesbiche nel Fuori	21
L'inizio	21
Le lesbiche parlano sulle pagine di <i>Fuori!</i>	23
L'organizzazione	26
Le "fuorine" e le femministe	39
Lesbiche rivoluzionarie	45
Le Brigate Saffo	51
Sperimentazioni di vita collettiva	62
La fine di un'epoca	71
Lesbismo e femminismo negli anni Settanta	75
Il collettivo di via Pompeo Magno negli anni Settanta	78
Incontri trans-alpini. Psych et Po	88
Raduni femministi in Italia	94
Sorellanza, norma omosessuale, sessualità diffusa.	
Il femminismo di massa	97

Intermezzo

<i>Quotidiano Donna</i> e la "Pagina Lesbica"	108
Primi vagiti lesbofemministi	112
Le tappe della costruzione del movimento lesbofemminista	121
Zanzibar e le altre	147

Parte seconda. Gli anni Ottanta

Il lesbofemminismo: strutture, pratiche e lotte	155
Roma. Cli, Collegamento Lesbiche Italiane e il Buon Pastore	163
Firenze. Linea Lesbica Fiorentina, il Gruppo del Mercoledì e il Ciadamarè	174
Milano. Phoenix e Cdm	179
Bologna. Il Tiaso, Lei Lesbica e il Lady's bar	181
Catania e Comiso. Le Papesse	183
Coordinamento delle donne lesbiche del Veneto	193
Comunicazione e approfondimento: <i>Bollettino del Cli ed Estro edizioni</i>	198
I convegni lesbofemministi dopo il 1981. L'Intergruppo del Nord	203
Il <i>Sottosopra</i> verde: il lesbismo e il pensiero della differenza	219
Seguaci del pensiero della differenza: il Gruppo delle Amanti	230
Nasce Arci Gay Donna	235
Riepilogando	249
Note	259
Bibliografia	263
Elenco delle interviste	263
Fonti a stampa	264
Altre fonti a stampa	285
Documenti video	286
Ricordi e ringraziamenti	287

Introduzione

“Non sono l’unica lesbica al mondo!” è la frase che segna l’inizio della liberazione per una soggettività, quella lesbica, sottoposta principalmente al dispositivo repressivo della cancellazione e del silenzio. Le lesbiche nella storia non esistono, così ciascuna deve anzitutto imporre la propria esistenza, superare la frontiera dell’“eterosessualità obbligatoria”, vincere la percezione di essere l’unica al mondo a provare un desiderio impreveduto. Il superamento dell’obbligo sociale e culturale all’eterosessualità presentata come norma, nel nostro paese come altrove, è stato possibile solo attraverso la politicizzazione, quindi attraverso la costruzione di un movimento.

Le lesbiche sono divenute soggetto – non più soltanto oggetto di studi e politiche repressive – attraverso una presa di parola collettiva che, in Italia, ha trovato spazio a partire dalla stagione dei movimenti che iniziano con il ’68. Di questo percorso oggi godono tutte le lesbiche, tutte le persone che eccedono il canone eterosessuale ma anche tutte le donne dal momento che la visibilità lesbica ha sicuramente contribuito a scalfire la schiacciante uniformità della ruolizzazione di genere. Il lesbismo politico, in Italia come altrove, ha svolto infatti un ruolo culturale di barriera ai processi di naturalizzazione del genere. La “questione lesbica” è di per sé un contributo a uscire da posizionamenti essenzialisti. L’emersione di una soggettività lesbica mostra che non vi è alcuna concreta “esperienza della donna” da cui partire per costruire conoscenza: le vite delle donne attraverso lo spazio e il tempo sono così diverse che è impossibile generalizzare, non si può parlare di donna al singolare, intervengono varianti determinanti quali classe, “razza”, sessualità, per citare solo le principali. Non si può avere una visione del “soggetto donna”

determinata dalla biologia e da un ruolo dato come naturale. Inoltre, il lesbismo politico ha mostrato che la sessualità non è né naturale né scelta e che l'imposizione dell'eterosessualità come assoluto biologico e norma è un'ideologia. Il movimento delle lesbiche, in sintesi, ha dato un grande contributo nella decostruzione della naturalizzazione del genere e ha reso visibile, quindi possibile, un soggetto imprevisto, la lesbica, a fianco dei medesimi processi di soggettivazione di gay e trans.

Di questi percorsi ho beneficiato personalmente e a questi ho partecipato in un lasso di tempo immediatamente successivo a quello raccontato in questo libro. La mia è un'esperienza politica spuria, ricca di contaminazioni, che si è alimentata delle diversità tra lesbiche separatiste e non-separatiste, in un contesto, quello fiorentino, in cui i due posizionamenti non erano in conflitto. Il mio percorso politico è stato in un gruppo (prima Arcigay Arcilesbica¹ Firenze poi Azione gay e lesbica) che ha le radici nel contesto studentesco della Pantera, è cresciuto nell'"anomalia" di una partecipazione lesbica numerosa e autorevole in costante rapporto con il separatismo e nella specificità fiorentina di presenze internazionali: queste aperture ci hanno regalato relazioni con i movimenti radicali contro la discriminazione delle persone sieropositive e malate di aids e incontri con i primi vagiti del queer statunitense. Nella mia esperienza, l'associazionismo che negli anni Novanta chiamavamo gay e lesbico è stato il contesto dove ho incontrato il lesbismo radicale, il femminismo, il queer fin dall'inizio di quel decennio che si è chiuso con il *World Pride* del 2000 ma anche con Genova 2001: l'affermazione delle soggettività lgbtiq ma in un mondo assai più drammaticamente segnato dalla repressione di quello in cui eravamo cresciute.

Ritengo che in quei dieci anni abbiamo cambiato il costume del nostro paese, senza dubbio abbiamo mutato radicalmente la percezione sociale dell'omosessualità, abbiamo fatto sì che lesbiche, gay e trans non siano più soggetti imprevisti. Un cambiamento a cui tutte le componenti del movimento, radicali e *mainstream*, gruppi misti e lesbiche separatiste, hanno contribuito. Questo risultato ha radici profonde: parte da lontano, da una storia che ha ormai mezzo secolo, se anche vogliamo limitarci all'ambito lgbtiq e, al suo interno, alla "seconda ondata"² del movimento. Il suo inizio – o meglio il suo mito fondativo – è nella rivolta di Stonewall del 1969 a New York la quale, a sua volta, non è scoppiata dal nulla né nel nulla.

In Italia, la storia della presa di parola collettiva delle soggettività non eteronormate inizia nel 1972 quando Mariasilvia Spolato decide

di partecipare al primo 8 marzo italiano, in piazza Navona a Roma, sollevando il cartello “Liberazione omosessuale”; da quando, il mese successivo, il neonato Fuori (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano)³ contesta a Sanremo un congresso di sessuologia che intendeva discutere di “cure” dell’omosessualità. Eppure, la memoria collettiva, anche quella dei nostri movimenti, è molto fragile: pochissime persone conoscono per esempio questa nostra piccola Stonewall sanremese. Così è facile perdere la consapevolezza che in Italia il movimento di liberazione omosessuale nasce nella stessa onda in cui prende forma nella maggior parte dei paesi europei. È diffusa la percezione di un ritardo storico dell’Italia nelle tematiche lgbtiq rispetto allo spazio europeo ma, studiando i movimenti di gay, lesbiche e trans, vediamo che questo non è attribuibile alla loro storia che anzi è coerente e connessa con quanto accade negli altri paesi europei: le cause del “ritardo” devono essere cercate altrove. Questo testo quindi affronta la storia del lesbismo politico in Italia con l’obiettivo di contribuire a colmare i vuoti storiografici della storia politica delle donne e dei movimenti lgbtiq.

Inoltre, nel contesto attuale, dove viene consacrata la normalizzazione come scelta vincente, sono state sepolte nell’oblio tutte le espressioni di radicalità dei nostri movimenti, tutte le prese di parola, le esperienze, le teorie e le lotte con una spinta “rivoluzionaria” o comunque trasformativa. Eppure, senza queste – come credo questa ricostruzione storica possa contribuire a chiarire – il cambiamento non avrebbe avuto luogo e probabilmente non avrà luogo in futuro. Non ci sarebbe stato cambiamento senza la lotta visionaria e appassionata di alcune “pioniere” che hanno aperto breccie pagando costi alti nelle loro vite: queste pagine vogliono ricordare queste donne e farle conoscere a chi non ha avuto modo di farlo. Senza però dimenticare che questa è una storia collettiva a cui hanno preso parte migliaia di donne i cui nomi non compaiono nemmeno in queste pagine ma che rappresentano la nostra storia.

Questa ricerca in particolare ha l’obiettivo di ricostruire il percorso della presa di parola delle lesbiche in Italia, della definizione di un’identità collettiva e della costruzione di uno spazio pubblico, ciò che, in sintesi, possiamo chiamare il movimento delle lesbiche. Si propone quindi di superare la cancellazione del lesbismo e della sua soggettivazione politica e, più in generale, di contribuire a sanare il drammatico “bisogno di storia politica delle donne” (Rossi Doria 1986). È fondamentale tener presente che, come accennato, i dispositivi di repressione del lesbismo hanno assunto spesso la conformazione del silenzio:

persino lo stigma sociale è risultato meno visibile di quello a cui sono stati sottoposti gli omosessuali maschi, anche per il diverso accesso allo spazio pubblico riservato al genere maschile e a quello femminile. Adrienne Rich, teorica e poeta americana, ritiene la cancellazione delle lesbiche dalla storia uno strumento per affermare l'“eterosessualità obbligatoria” (Rich 1980 [1985]), ossia il processo che naturalizza e istituzionalizza l'eterosessualità. Quindi ricostruire la nostra storia di lesbiche e nello specifico la nostra storia politica, impedendo che costituisca uno dei vuoti della storia delle donne, significa contribuire a smantellare l'“eterosessualità obbligatoria”.

Per opporsi alla cancellazione, la visibilità è la pratica fondamentale nella costruzione delle soggettività non eterosessuali. Il *coming out*, il dichiarare la propria sessualità prende la forma di mobilitazione politica quando diviene un fatto collettivo. Per le lesbiche, per uscire dal silenzio, la pratica della visibilità è ancor più determinante, sia che venga concepita come un obiettivo nella società con il riferimento dell'opinione pubblica “maggioritaria”, sia che rimanga un passaggio fra “uguali” che permette di riconoscersi, incontrarsi, costruire comunità. Due concezioni diverse, praticate, come vedremo, negli anni, da segmenti diversi del movimento.

Raccontare la storia del movimento delle lesbiche nel nostro paese significa studiare anzitutto il movimento femminista e quello omosessuale. La storiografia in Italia però fino a oggi è estremamente carente su queste tematiche. È povera di studi sulle storie dell'omosessualità e del lesbismo e quasi inesistente sulla ricostruzione dei movimenti relativi alle soggettività lgbtiq. Eppure, anche nel panorama italiano in cui i *gender studies* hanno faticato maggiormente che altrove a trovare spazi accademici ed editoriali, negli ultimi anni si è cominciato a vedere che l'acquisizione di uno sguardo lgbtiq, insieme all'ottica di genere, potrebbe portare alla storiografia italiana nuovi percorsi e nuove analisi. Potrebbe aprire nuovi campi d'indagine sulla sessualità, sui ruoli e sulle rappresentazioni dei generi, sulle generazioni, sui confini tra norma, ribellione e conflitto, sulle questioni della normatività e del controllo sociale, approfondendo gli intrecci intersezionali.

Riguardo poi alla storia del femminismo degli anni Settanta, alveo fondamentale del lesbismo, basti citare l'affermazione di Bertilotti e Scattigno secondo le quali “è ancora in Italia un tema marginale nella ricerca storica, il luogo di un vuoto storiografico, di un mancato confronto la cui *anomalia* è stata più volte sottolineata” (Bertilotti, Scattigno 2005).

Per quanto riguarda, inoltre, più in generale, i movimenti degli anni Settanta, nonostante un visibile interesse storiografico per il periodo, ancora oggi di quella stagione sono state indagate approfonditamente solo alcune componenti e tematiche (ad esempio il rapporto con la violenza), assai meno altre (la partecipazione delle donne, le espressioni “controculturali”, l’emergere di nuove soggettività, eccetera).

Per gli anni Ottanta questa notazione diviene più marcata perché il dibattito su una stagione diversa ma rilevante dei movimenti è impedito dal fatto che gli studi sono pochi e settoriali. La storiografia su questo decennio è caratterizzata dall’interesse prioritario per la politica istituzionale e da opere di storia sociale che si concentrano su demografia e consumi. Inoltre, la storia dei movimenti degli anni Ottanta è spesso nascosta dalla retorica del riflusso: vengono così trascurati dalla storiografia movimenti importanti quali quello antinucleare, per la pace, per il disarmo, il fenomeno dei centri sociali, i nuovi femminismi.

Queste poche note riguardo alle lacune storiografiche sui movimenti chiariscono che la sfida iniziale di questo saggio è stata il reperimento delle fonti. Ho scelto di basarmi su fonti orali, fondando la ricerca su quarantatré interviste da me realizzate, in gran parte nel corso del dottorato in Studi di Genere che ho svolto all’Università la Sapienza di Roma, a conclusione del quale ho discusso la tesi “Le donne con le donne possono. Nascita dei movimenti delle lesbiche in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta” che è la base di questo libro. Si tratta di lunghe interviste a protagoniste dei movimenti femministi, omosessuali, lesbici degli anni Settanta e Ottanta, in particolare a donne che hanno partecipato alla costruzione di un contesto lesbico, la maggior parte delle quali si posiziona a tutt’oggi come lesbica (due interviste sono state realizzate ad attivisti gay dei collettivi degli anni Settanta).

Usare fonti orali non è stata solo una necessità, basti pensare che la prima fase del movimento femminista – e per coloro che a fine anni Settanta fanno la scelta dell’autonomia delle lesbiche si tratta di un nuovo inizio – è stata caratterizzata da pratiche orali o meglio di “oralità diffusa” (Fossati 1983). Femminismo e storia orale confluiscono nel riconoscere il “personale” come un importante obiettivo di indagine e nello sfidare la tradizionale “oggettività” delle scienze sociali (Leydesdorff, Passerini, Thompson 2009). La storia orale è stata anche uno strumento specifico delle indagini di storia delle donne degli anni Settanta, quando è stata scelta da più ricercatrici con la finalità dichiarata di “dar voce” alle oppresse, alle “senza voce”, in una dialettica in cui l’oggetto dello

studio si fa soggetto – o meglio soggettività – e l'intreccio e l'empatia tra chi intervista e chi è intervistata è determinante. La mia internità all'oggetto di studio, l'essere cioè io parte del movimento che racconto, ha reso possibile questa ricerca, nei modi in cui è stata condotta. La fiducia si è basata su una dichiarata condivisione politica. Ma si è andate oltre l'empatia, decine di donne hanno partecipato alla ricerca con grande entusiasmo e generosità: le intervistate, altre che si sono mobilitate per aiutarmi a individuare e contattare le donne da coinvolgere, altre che hanno messo a disposizione i propri materiali. Potrei dire che è stata la risposta di una comunità che per tanti anni è rimasta senza voce e senza memoria condivisa pur avendo una storia collettiva verso cui prova orgoglio e gratitudine. È rimasto vivo il desiderio di dirsi e raccontarsi che in questo libro ha trovato una sua occasione.

All'opposto, la distanza generazionale tra me e le intervistate ha affievolito quell'eccesso di "tensione dell'intersoggettività" che Passerini sottolinea nelle ricerche di storia orale in cui sia le ricercatrici che le intervistate partecipano, o hanno partecipato, all'esperienza del femminismo (Passerini 1991a: 41). Assenza di tensione, empatia e condivisione politica hanno caratterizzato gli incontri da cui nascono le interviste ma questo non cancella l'asimmetria tra intervistatrice e intervistata. Nel caso di questa storia, l'asimmetria per me ha significato l'assunzione di un carico di responsabilità: restituire le voci di una collettività che con generosità me le ha affidate. Nella composizione di questo studio, nel cercare di mettere in atto una ricostruzione dall'interno, la mia scelta è stata quella della coralità, dando voce alle singole e ai gruppi – talvolta anche grazie a interviste collettive –, nonché alle diverse percezioni soggettive delle intervistate. Nel farlo ho cercato di non trascurare i percorsi individuali e di far emergere le sfumature, tanto da dover scendere in alcuni passi nella ricostruzione dettagliata perseguendo l'obiettivo di restituire la complessità.

Coralità in questo libro significa molteplicità e multiformità delle voci, quelle delle donne intervistate da me, delle donne intervistate da altre, delle voci dei video-documentari, quelle dei volantini, dei documenti politici, degli appunti personali, dei ricordi pubblicati, dei giornali di movimento, degli atti dei convegni... Voci, toni, registri diversi che spesso riporto direttamente, talvolta ne modulo io gli accenti passando la testimonianza dalla forma orale a quella scritta con l'obiettivo di allontanarmi il meno possibile dall'originale.

Fonti orali quindi per necessità, per prossimità ma, come ha scrit-

to Alessandro Portelli prendendo a prestito una categoria letteraria dei formalisti russi, anche perché “le fonti orali sono un’insostituibile integrazione delle altre fonti per quanto riguarda la *fabula* – la successione temporale, logica e causale degli avvenimenti – ma acquistano una loro unicità attraverso l’*intreccio* – la forma, l’ordine, il rapporto con cui i vari motivi vengono organizzati nel racconto” (Portelli 2007: 11). Nella storia che tratto in questo libro le donne intervistate hanno fornito contributi alla ricostruzione cronologica degli avvenimenti, arricchita, verificata e integrata da altre tipologie di fonti, ma soprattutto le testimonianze hanno concorso a dare un significato, una collocazione e un’interpretazione a questi dati, attraverso una lettura collettiva corale, appunto.

Accanto alle fonti orali, sono state usate altre tipologie di fonti, anzitutto gli atti di convegni lesbici e femministi, fonti scritte a loro volta in diretto rapporto con l’oralità; poi testi scritti di “letteratura minore” di cui è ricca la storia del femminismo e che nei gruppi lesbici ha una sua produzione specifica, fin qui inesplorata, tra cui testi a diffusione interna. Tra gli altri, un volume, basato a sua volta su interviste, che ha avuto grande circolazione all’epoca della sua uscita: *E la madre tra l’altro è una pittrice... Dialoghi tra lesbiche* (pubblicato nel 1980 dalla prima casa editrice lesbica italiana, Felina) le cui autrici, Matilde Finocchi, Rosetta Froncillo e Alice Valentini, come quelle di opere analoghe, sono attive nel movimento che raccontano. È una scrittura militante che oggi definiremmo auto-inchiesta ed espressione di quella “genealogia orizzontale” sintetizzata da Luisa Muraro a partire dalla nozione elaborata da Irigaray di genealogia femminile.

Altre fonti essenziali sono state le riviste, i periodici, i quotidiani, i fogli prodotti in primis da gruppi lesbici, femministi e omosessuali ma anche dalle organizzazioni e dai collettivi della sinistra extraparlamentare degli anni Settanta. Inoltre, ho visitato archivi tematici delle donne e di gruppi lgbtiq in Italia e a Parigi (per la vicinanza tra i movimenti francese e italiano), consultando volantini, documenti politici, verbali di riunioni e incontri, fotografie, rare registrazioni radiofoniche e video, resoconti, lettere personali. In particolare, è stato fondamentale lo spoglio del materiale di Archivia – Archivi Biblioteca e Centri di Documentazione delle donne di Roma, di cui fanno parte gli Archivi Lesbici Italiani, una risorsa insostituibile, non solo per la storia del femminismo ma anche in specifico del lesbismo. Altri centri importanti sono stati il Fondo Zumaglini degli Archivi del Femminismo della Casa delle Don-

ne, il Centro Documentazione glbtq Maurice e la Fondazione Sandro Penna di Torino; il Centro di Documentazione di Azione Gay e Lesbica di Firenze; la Biblioteca Italiana delle Donne e il Centro di Documentazione del Cassero di Bologna e gli Archives Recherches Cultures lesbiennes (Arcl) di Parigi. Luoghi gestiti con dedizione e passione da gruppi e attiviste/i, che ringrazio.

Infine una parte del materiale che ha costituito il corpus delle fonti di questo testo è stata recuperata grazie agli archivi personali delle donne intervistate che li hanno generosamente aperti alla ricerca. In questa sfera segnalo la relazione fruttuosa con alcune delle intervistate che, a loro volta, hanno svolto un prezioso lavoro di ricerca e di archiviazione, in particolare Liana Borghi e Nerina Milletti di cui in questa ricerca vengono citati più saggi; Giovanna Olivieri, responsabile di Archivia e ideatrice del portale *Herstory*. *Gruppi e collettivi femministi a Roma e nel Lazio dagli anni '70 ad oggi* (<http://www.herstory.it>); Giovanna Pala, coautrice con Rina Macrelli del primo tentativo di ricostruzione storica del lesbismo politico in Italia, *Lesbismo e Femminismo* (Pala, Macrelli 1983); Stefania Vulterini, protagonista dell'epoca e tuttora attiva, la storica del femminismo Emma Baeri e Graziella Bertozzo che oltre alla sua memoria mi ha aperto il suo archivio personale sulla storia di Arci Gay Donna.

A introduzione di questo saggio ho ritenuto utile soffermarmi sulla rilevanza che attribuisco alla ricostruzione della storia politica delle lesbiche e, più in generale, delle soggettività lgbtiq. La carenza nel nostro paese di studi in quest'ambito, come accennato, si colloca in uno scenario in cui, al contrario, tali indirizzi di ricerca negli ultimi trent'anni hanno trovato spazio in gran parte dell'Europa e nel Nord America dove hanno aperto nuove frontiere di indagine e dibattiti storiografici importanti. Soprattutto nell'ambito anglosassone negli ultimi decenni hanno avuto un forte sviluppo studi culturali, con articolazioni settoriali che comprendono *women, gender, lgbt e queer studies* e che lavorano sulle produzioni culturali e sottoculturali delle soggettività non eterosessuali, indagando luoghi, tempi, contesti sociali, pratiche contro-culturali, cerchie relazionali. Tali ricerche nell'analisi dei movimenti politici permettono di non trascurare le connotazioni culturali, di mettere in luce genealogie e legami relazionali, di aprire il vaso di pandora delle esperienze soggettive. Di tutto questo troviamo assai poco nella ricerca accademica e nella produzione editoriale in Italia, dove, fra l'altro, la storia delle persone omosessuali, in particolare delle lesbiche, non

ha avuto fino agli anni Settanta una scena pubblica facilmente indagabile diversamente da quella, per esempio, dei locali a frequentazione omosessuale negli Stati Uniti a partire dagli anni Cinquanta. Per questo motivo, la storia politica oggetto di questo saggio è in qualche modo preliminare ad affrontare gli aspetti sociali e culturali della soggettività lesbica nella storia italiana: per i primi decenni fondativi della dimensione pubblica c'è una stretta relazione tra l'organizzazione politica e la socialità, una coincidenza di fatto tra chi si assume politicamente l'identità di lesbica divenendo militante e chi rende visibile la presenza delle lesbiche e delle altre soggettività non eterosessuali nella società.

Riguardo all'organizzazione del contenuto, il testo è diviso, secondo un ordine cronologico, in due parti – anni Settanta e Ottanta – separate da un *Intermezzo* dove racconto la storia di tre anni, dal 1979 al 1981, durante i quali nasce una nuova soggettività politica, il lesbofemminismo, mentre intorno si dipana un intenso passaggio di decennio e di paradigma culturale.

La *Parte prima* racconta gli esordi del movimento omosessuale in Italia che nasce misto, composto di lesbiche e gay, nel periodo in cui in tutta Europa si organizzano i nuovi movimenti post-Stonewall. La sezione delinea tre macrocontesti indagando in ognuno la partecipazione delle lesbiche, la costruzione della loro soggettività, l'articolarsi di un posizionamento politico specifico.

Il primo contesto è la storia del Fuori, la prima organizzazione omosessuale italiana, nata nell'area del Partito Radicale e in costante rapporto con i movimenti gay internazionali.

Poi si passa al movimento omosessuale rivoluzionario, una seconda area di movimento che si forma da una scissione del Fuori quando questo si federa al Partito Radicale (1974) e poi esprime candidati nelle liste di quel partito (1976). Nascono così una serie di collettivi e un'area politica nazionale legata nei tempi, nei luoghi, nelle pratiche al movimento del '77. Questa esperienza politica è stata letta fino ad ora come esclusivamente maschile, in realtà vede al suo interno anche una militanza lesbica dovuta anzitutto a una forte permeabilità tra movimenti: alcune lesbiche attive nei collettivi studenteschi le ritroviamo negli incontri e nelle manifestazioni omosessuali, così come altre dei collettivi femministi, e viceversa. Emergono comunque anche esperienze lesbiche specifiche, tra cui un collettivo di giovani operaie torinesi, Brigate Saffo, e le sperimentazioni di vita collettiva nelle case occupate, in comuni rurali e nei viaggi.

Per dare un quadro completo dell'emersione del lesbismo negli anni Settanta, il terzo ambito che il saggio esplora è il movimento femminista dove le lesbiche sono attive in massa ma solitamente invisibili. Nell'affrontare un fenomeno estremamente articolato come il femminismo, da una parte ho tentato una sintesi, dall'altra ho approfondito le realtà particolarmente significative per il lesbismo, come il collettivo di via Pompeo Magno di Roma, l'influenza in Italia del filone francese di Psych et Po, ed esaminato in generale incontri, raduni, vacanze.

Il contenuto del capitolo intitolato *Intermezzo* non ha trovato spazio in nessuna delle due parti in cui è suddiviso il libro non tanto perché cronologicamente si pone a cavallo tra i due decenni e non potrebbe essere spezzato ma soprattutto perché costituisce il passaggio tra l'uno e l'altro. In questo capitolo, racconto infatti l'emersione decisiva del lesbismo nel contesto italiano, nella veste politica di lesbofemminismo. Il lesbismo diviene autonomo, sia dal femminismo, che comunque rimane il principale interlocutore, che dal movimento omosessuale da cui prende la necessità di dirsi. Vista dalle pagine dell'*Intermezzo* la parte precedente assume la prospettiva di una premessa, la successiva di una conseguenza, il triennio tra 1979 e il 1981 è il cuore di questa storia. Tra il 1979 e il 1980 nascono i primi collettivi lesbofemministi, contemporaneamente si forma un movimento nazionale anche grazie alla Pagina Lesbica di *Quotidiano Donna* che dà voce a queste realtà e le mette in relazione tra loro. Il capitolo poi segue, tappa per tappa, il percorso che porta al convegno del dicembre 1981 al Governo Vecchio di Roma che, in sostanza, rappresenta il varo ufficiale del movimento lesbico femminista in Italia.

La *Parte seconda* del libro è dedicata agli anni Ottanta, "mitico decennio" del lesbismo femminista di cui il libro ripercorre le fasi, le proposte, i luoghi approfondendo il dibattito che coinvolgeva tutto il movimento delle donne. Il movimento lesbofemminista si consolida attraverso una serie di convegni di cui l'ultimo si svolge nel 1987 all'Impruneta (Firenze) e assume un ruolo periodizzante: qui si spegne la parabola ascendente di questo percorso che certamente non si chiude dal momento che ancora oggi ne sono attive alcune espressioni. In questa parte del libro analizzo alcuni contesti locali particolarmente rilevanti (tra cui la storia del Cli, Collegamento lesbiche italiane, perno di questo movimento), gli strumenti culturali e di informazione autogestiti.

Anche la *Parte seconda* affronta la dialettica con il femminismo – o meglio con i femminismi – trattando diversi contesti locali, approfonden-

do la nozione di separatismo ma soprattutto dando spazio alla relazione conflittuale con il pensiero della differenza. Dal 1983, infatti, anche nei luoghi del lesbofemminismo, la riflessione e il dibattito sulle proposte di questo filone la cui egemonia nel femminismo si instaura lungo gli anni Ottanta, è ineluttabile. Le lesbofemministe devono fronteggiare i rischi di un nuovo femminismo “alesbico”, di una nuova invisibilizzazione del lesbismo, delle pastoie dell’essenzialismo. Lo scontro/confronto è in ogni luogo del femminismo ma anche tra le lesbiche tra cui emergono seguaci del pensiero della differenza. Il posizionamento lesbofemminista all’epoca rimane marginale, eppure nel dibattito che si dipana a livello mondiale con l’avvento del post-strutturalismo, è a fianco dei femminismi materialista, *black* e postcoloniale e in parte li anticipa.

Infine, il libro affronta la nascita di un nuovo lesbismo non-separatista che trova spazio in Arci Gay e raggiunge la maturità nell’associazionismo gay e lesbico degli anni Novanta. Si tratta di Arci Gay Donna, una realtà che mette nuovamente in campo la concezione del lesbismo come comportamento (omo)sessuale alla base delle lotte che vedono unite lesbiche e gay. Arci Gay Donna, già dalla fine degli anni Ottanta, costruisce azioni di visibilità a largo raggio usando i media *mainstream* e concepisce la propria politica nella sfera del diritto, il proprio agire nel sociale. Soprattutto, però, è un’esperienza che nasce lontano dalle grandi città, fuori dai circuiti del femminismo, all’inizio senza collegamento con il percorso lesbofemminista: l’obiettivo è raggiungere le lesbiche che si vivono nella solitudine e nella marginalità.

Nel testo vengono citati brani delle trascrizioni delle interviste riportati tra virgolette o, se più corposi, con il testo rientrato.

Le intervistate sono citate nel modo che hanno scelto: la maggior parte per nome e cognome, altre per nome e iniziale del cognome o per nome oppure tramite uno pseudonimo scelto da loro. Nel caso di donne non intervistate ma citate in interviste, sono indicate con nome e cognome se personaggi pubblici o se il loro nome compare già in pubblicazioni inerenti all’argomento delle interviste, altrimenti sono indicate con la sola iniziale del nome.

Ricordi e ringraziamenti

Mentre lavoravo a questo testo sono scomparse due delle protagoniste della storia che ho raccontato, Luki Massa e Simonetta Spinelli, ricordarle qui non è solo un atto dovuto, è l'espressione dello smarrimento per la perdita che abbiamo subito e la gratitudine per due lesbiche che nelle nostre lotte hanno speso le loro bellissime vite. Con loro voglio ricordare altre due donne che porto con me ogni giorno della mia vita, Alessia Ballini, come me appartenente alla generazione successiva a quelle raccontate in questo testo, e Moira Ferrari, protagonista della scena lesbica per tutta la sua esistenza.

I ricordi e i ringraziamenti in questo libro non sono atti formali perché questa ricerca, come ho cercato di spiegare nell'introduzione, è basata su relazioni importanti e non avrebbe potuto essere realizzata senza venticinque anni di politica di movimento che mi hanno permesso di far parte di una fitta e generosa rete di donne che ho interpellato e che a loro volta hanno messo in gioco le loro relazioni, i loro materiali, le loro esperienze. Per questo ringraziare anzitutto le persone che ho intervistato non è un atto formale e, con loro e con tutte le donne che già ho citato nell'introduzione, ringrazio le compagne del Coordinamento Lesbiche Romane (Clr) ed ex Cli per le chiacchierate in amicizia e Roberta Padovano del Maurice di Torino per la disponibilità. Ringrazio poi tutte le strutture politiche o associative che hanno permesso, grazie al loro lavoro d'archivio, di portare avanti questo studio, tra cui è doveroso che citi ancora una volta Archivia di Roma e Giovanna Olivieri; ringrazio quindi Azione gay e lesbica che mi ha cresciuto politicamente e Radio Onda Rossa perché esiste.

Ringrazio poi volentieri Francesca Cavarocchi per la competenza e l'amicizia con cui ha seguito la tesi da cui nasce questo libro; Patrizia Gabrielli e tutto il collegio delle docenti del Curriculum Studi di Genere del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie dell'Università La Sapienza che quella tesi mi hanno permesso di realizzare.

Altri ringraziamenti sono indispensabili: a Monica Petri che mi ha fatto alzare lo sguardo, senza di lei e la sua amorosa bacchetta non ci avrei mai provato; a Graziella Bertozzo che mi ha insegnato la politica e trasmesso la passione; a Porpora Marcasciano che sa lei perché; e con loro, a tutte le compagne e i compagni con cui ho condiviso l'esperienza di Facciamo Breccia.

àltera

Collana di intercultura di genere

diretta da

Liana Borghi e Marco Pustianaz

Comitato scientifico: Sara Ahmed (Goldsmiths College), Joan Anim-Addo (Goldsmiths College), Elena Bougleux (Università di Bergamo), Giovanna Covi (Università di Trento), Jaime del Val (Reverso), Paola Di Cori (Università di Urbino), Derek Duncan (University of St. Andrews), Federica Frabetti (University of Oxford Brookes), Tommaso Giartosio, Jack Halberstam (University of Southern California), Paul Preciado (Université Paris VIII), Charlotte Ross (University of Birmingham), Sarah Schulman (City University of New York)

1. *Il Sorriso dello Stregatto: figurazioni di genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 2010, pp. 200
2. Judith Halberstam, *Maschilità senza uomini*, a cura di Federica Frabetti, 2010, pp. 180
3. Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*, 2010, pp. 214
4. Aa.Vv., *Queer in Italia. Differenze in movimento*, a cura di Marco Pustianaz, 2011, pp. 164
5. Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo. Scritti e interventi 1986-2011, 2012*, pp. 298
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2018², pp. 288
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120, ill.
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304
11. Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer* a cura di Elena Bougleux, 2017, pp. 172
12. Elena Biagini, *L'emersione imprevista*, 2018, pp. 288

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018